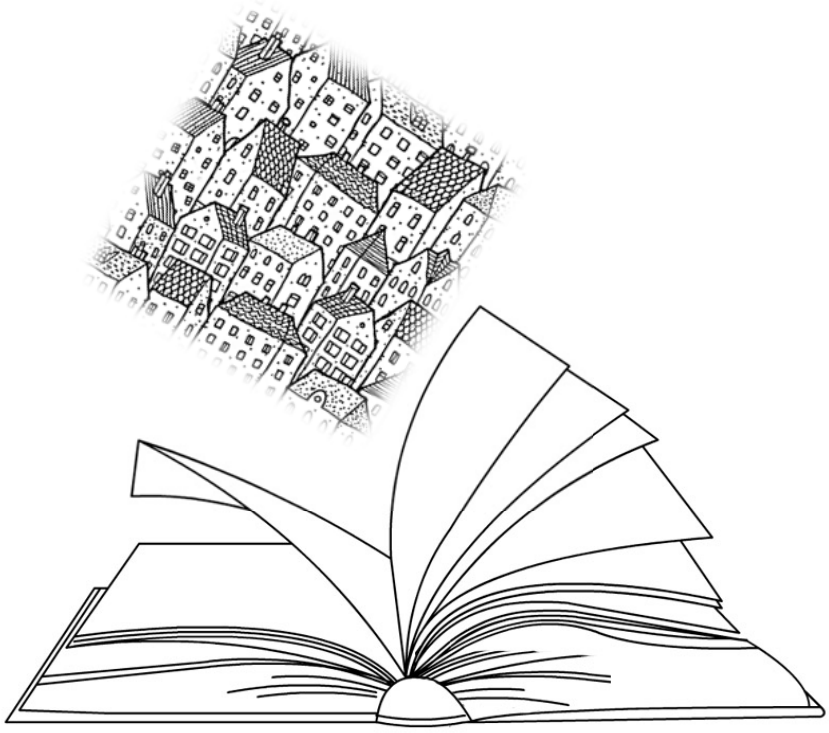
UN LUOGO DI CONOSCENZA



CITTA' DA LEGGERE

Consigli di lettura

12 maggio 2017

La morte a Venezia di Thomas Mann

Un'afa disgustosa ristagnava nei vicoli, l'aria era così spessa che gli odori provenienti dalle case, dalle botteghe, dalle cucine, vapori d'olio, nuvole di profumi e d'altro ancora, restavano sospesi, senza dissolversi. Il fumo delle sigarette rimaneva dov'era e si dissolveva lentamente. La calca nelle strettoie disturbava il viandante più che divertirlo. Più egli camminava, più tormentoso sentiva gravare su di sé quello stato in cui lo mettevano l'aria di mare unita allo scirocco.

Una **Venezia** estiva ammorbata da una peste incombente ospita l'inquieto Gustav Aschenbach, famoso scrittore tedesco che ha costruito vita e opera sulla più ostinata fedeltà ai canoni classici dell'etica e dell'estetica. Un sottile impulso lo scuote nel momento in cui compare sulla spiaggia del Lido la spietata bellezza di Tadzio, un ragazzo polacco. Un unico gioco di sguardi, la vergogna della propria decrepitezza, la scelta di imbellettarsi per nasconderla, sono i passi che scandiscono la vicenda. In questo romanzo breve del 1913 Thomas Mann esprime con ineguagliata perfezione psicologica e formale la crisi della grande cultura borghese, raggiungendo uno dei vertici della propria produzione letteraria.

Venezia e le grandi navi di Gianni Berengo Gardin

Il volume raccoglie le fotografie realizzate da Gianni Berengo Gardin nel bianco e nero rigoroso, sincero e perfetto di sempre, scattate dal fotografo tra il 2012 e il 2014. Immagini che testimoniano il quotidiano usurpante passaggio di mastodontiche navi da crociera nella laguna di **Venezia**. Sono lunghi due volte Piazza San Marco e alti una volta e mezzo Palazzo Ducale: i nuovi "visitatori" di Venezia sono le grandi navi da crociera che passano lungo il Canale della Giudecca e nel Bacino San Marco, e irrompono a scombussolare, anche solo nel momento del loro transito, l'abituale scenario cittadino. Gianni Berengo Gardin ha seguito il percorso di queste grandi navi, ingombranti e voluminose, documentando il loro apparire e scomparire sull'orizzonte della laguna. Il libro è arricchito da un testo di Andrea Carandini, Presidente del Fai, da una riflessione di Vittorio Gregotti e da un intervento di Camilla Bianchini d'Alberigo.

La storia di un amore. Un amore travolgente, ossessionante, possessivo. Un amore che è nato per caso, da un capriccio. Che non doveva essere, perché inutile, lacerante. Antonio, uomo di mezz'età appartenente alla **Milano** bene, va ad innamorarsi di qualcuno che mai potrà essere suo: Laide, ragazza giovanissima, che per vivere si vende agli altri. E così Antonio, affogando piano piano nelle sue emozioni, decide di doverla avere per sé. Perdendo la propria dignità. Perdendo sicurezza, sonno, vita. Perché è questo il tipo di amore raccontato nel romanzo. Un amore che ti toglie il respiro, la speranza. Che ti dà l'affanno, che ti fa svegliare la notte in preda ai peggiori incubi. Quello che ti fa vedere nemici in ogni angolo della strada. Che porta ad annullarsi. Buzzati sottolinea in maniera sublime la psicologia dell'Antonio innamorato e della Laide sfuggente. Ne delinea talmente bene i caratteri che a volte sembra di trovarsi lì con loro, a stringere la mano dell'uomo in trepidante attesa prima di accompagnarlo sotto casa della protagonista, con la quale si scopre avere il desiderio di parlare, per rimproverarla, magari dirle: "smettila di fare così, non vedi che lo stai facendo soffrire?". E' violento il coinvolgimento emotivo che deriva dalla lettura di queste pagine, sono incontenibili i sentimenti che vengono raccontati. E, dopo tutte le vicende tortuose, ecco il finale: rimane lì sospeso, arriva inaspettato. Ma, soprattutto, lascia il lettore con una serie di perplessità: cos'è veramente l'amore? Esiste l'eternità, in questo sentimento? E di cosa si parla quando si va oltre? E' amore o solo "smania di vincere"?

***Un amore* di Dino Buzzati**

Era una delle tante giornate grigie di Milano però senza la pioggia, con quel cielo incomprensibile che non si capiva se fossero nubi o soltanto nebbia al di là della quale il sole, forse.

C'è intanto una meraviglia a Milano di gran lunga la più importante, che non posso non descrivere: la cattedrale. Da lontano appare come ritagliata in un foglio di carta bianca, ma quando si è vicini ci si meraviglia nello scoprire che quei ritagli a forma di merletto sono innegabilmente di candido marmo. Se osserviamo l'intera opera un po' più a lungo, troviamo che è molto graziosa, colossalmente bella, un giocattolo per bambini giganteschi. Tuttavia essa si presenta ancor meglio a mezzanotte, al chiaro di luna, quando la folla di bianche figure di pietra scende dall'alto e ti accompagna per la piazza bisbigliandoti all'orecchio un'antica storia.

Henrich Heine

Senilità di Italo Svevo

Si trovavano sempre all'aperto. Amarono in tutte le vie suburbane di Trieste. Dopo i primi appuntamenti, abbandonarono Sant'Andrea che era troppo frequentato, e per qualche tempo preferirono la strada d'Opicina fiancheggiata da ippocastani folti, larga, solitaria, una salita lenta quasi insensibile. Si fermavano ad un pezzo di muricciolo che divenne la meta delle loro passeggiate soltanto perché la prima volta vi si erano assisi. Si baciavano lentamente, la città ai loro piedi, muta, morta, come il mare …

Enormemente apprezzato da James Joyce, sia per affinità di stile sia per il suo carattere introspettivo, "Senilità", il secondo romanzo di Italo Svevo, è un viaggio nelle profondità psicologiche del protagonista. La vicenda ruota intorno alla storia d'amore tra Emilio Brentani e Angiolina, una sfrontata "figlia del popolo" che dà sfogo senza inibizioni alle proprie pulsioni sentimentali. Emilio, giovane impiegato con velleità letterarie, vive immerso in sogni ben lontani dalla realtà quotidiana, e nonostante i suoi trentacinque anni è affetto da una sorta di senescenza precoce che lo conduce a cullarsi nell'attesa di qualcosa di grande che non realizzerà mai, come una "potente macchina geniale in costruzione, non ancora in attività".

Di *Senilità*, uscito cinque anni dopo, [di *Una vita* ndr] nel 1898, si può dire che non soltanto è forse il capolavoro di Svevo, ma è anche un libro di veramente rara potenza.

Eugenio Montale

Passaggio a Trieste di Fabrizia Ramondino

Il Centro Donna Salute Mentale di **Trieste** è un'emanazione al femminile dell'esperienza post-manicomiale iniziata negli anni '70 a Trieste da Franco Basaglia. Fabrizia Ramondino ha frequentato il Centro in due lunghi periodi del 1998 con l'intento di conoscere dall'interno la realtà quotidiana di questa microsocietà toccata dal dolore, ma anche dall'entusiasmo e dall'impegno umano. Il diario dell'autrice registra molte voci di donne che raccontano storie di ossessioni, di sradicamento, di chiusura nei rapporti col prossimo, di entusiasmi e di sfiducia. Ritratti di persone che, nonostante tutto, vogliono stare insieme, costruire degli affetti, parlare, capire, vivere. Le tensioni, le amicizie, i successi e gli insuccessi si susseguono nei piccoli o grandi riti quotidiani che scandiscono la vita di questa comunità. Il diario si apre a meditazioni della scrittrice sempre più fitte in cui la letteratura, l'arte, il cinema, il mito, la politica sembrano prendere, a fronte di una realtà concreta così difficile, significati diversi dai soliti, e più profondi. La vita dell'autrice, anch'essa fortemente segnata, interagisce a poco a poco con quella delle altre donne e si arricchisce di legami intensi, partecipando di quell'esperienza sociale nata più di vent'anni fa con lo smantellamento dei vecchi manicomi, che ancora oggi è vivissima e vale come esempio in gran parte del territorio nazionale.

***Così in terra, come in cielo* di Don Andrea Gallo con Simona Orlando**

La sua cattedrale è stata la strada, i suoi insegnanti prostitute, barboni, tossici, tutte quelle vite perdute che sono anime salve. Don Andrea Gallo è stato un prete da marciapiede, il fondatore della Comunità di San Benedetto al Porto di **Genova** per chi ha bisogno e per chi vuole trovare un punto da cui ripartire a nuova vita. In *Così in terra, come in cielo* don Gallo racconta la sua personale saga accanto agli ultimi, i suoi dissensi da una Chiesa che pure ama e a cui sente di appartenere, sviscera con ironia e preparazione le sue posizioni ribelli su temi quali il testamento biologico, l'immigrazione, la liberalizzazione delle droghe, l'aborto. Nel suo camminar domandando fa bizzarri incontri con monsignori, politici, transessuali, giovani inquieti, zelanti fedeli che non credono e atei che invece sperano, artisti come Vasco Rossi e Manu Chao. Andrea Gallo ha sempre viaggiato in direzione ostinata e contraria; nonostante i molti meriti è restato orgogliosamente un prete semplice, sgranando il rosario laico di Fabrizio De André, raccogliendo le storie di bassifondi e vicoli che tanto somigliano a quelle delle Scritture, cercando l'efficacia storica del messaggio evangelico e impastando mani e cuore nelle realtà più dolorose, lavorando senza risparmiarsi affinché questa terra diventi cielo. Un prete prete, anarchico, discusso, amatissimo.

***La Genova di Bacci Pagano*, testi di Bruno Morchio ; fotografie di Gianni Ansaldi, Patrizia Traverso**

«La pancia grigia della città pareva davvero di poterla toccare, allungando una mano. Un intrico di tetti obliqui embricati in un complicato gioco di incastri sotto cui si srotolavano le budella dei carruggi. Col loro variopinto popolino fatto di bottegai, artigiani, bagasce, spacciatori e un esercito di immigrati, regolari e clandestini. Tutto un brulicare di minute attività legali e illegali e un fluire di merci che per secoli quei puzzolenti intestini hanno metabolizzato, facendo ricca e potente la repubblica marinara».

La **Genova** di Bacci Pagano, l'investigatore privato nato dalla penna di Bruno Morchio e protagonista dei suoi romanzi, raccontata dall'autore e fotografata da Gianni Ansaldi e Patrizia Traverso.

Le ragazze di Sanfrediano di Vasco Pratolini

Il rione Sanfrediano è "di là d'Arno", è quel grosso mucchio di case tra la riva sinistra del fiume, la Chiesa del Carmine e le pendici di Bellosguardo; dall'altro, simili a confrafforti, lo circondano Palazzo Pitti e i bastioni medicei; l'Arno vi scorre nel suo letto più disteso, vi trova la curva dolce, ampia e meravigliosa che lambisce le Cascine. Quanto v'è di perfetto in una civiltà diventata essa stessa natura, l'immobilità terribile ed affascinante del sorriso di Dio, avvolge Sanfrediano, e lo esalta.

Un anno dopo il successo delle "Cronache", Pratolini torna al mondo del quartiere, alla rappresentazione corale della vita di un rione popolare di **Firenze**, ma questa volta con un registro completamente diverso. Il libro è una favola moderna ma dall'ossatura antica che si richiama alla novella boccaccesca, e il vero protagonista è proprio lui, il quartiere di Sanfrediano le cui ragazze spasimano e si dannano tutte per lo stesso dongiovanni, il bel "Bob" (dalla sua somiglianza con Robert Taylor). Ma quando una delle innamorate gabbate, la Tosca, scopre il doppio gioco del ragazzo, decide di organizzare una beffa destinata a dargli una lezione una volta per tutte.

Ragazze perdute : sesso e morte nella Firenze del Rinascimento di Nicholas Terpstra

Nella **Firenze** del 1554, in uno dei quartieri più malfamati, un gruppo di donne fondò un ricovero per adolescenti abbandonate. Delle 526 ragazze ospiti della Casa della Pietà durante i suoi primi 14 anni di vita, soltanto 202 ne uscirono vive. Con il rigore di un accademico e lo stile di un giornalista, Terpstra svela alcune delle possibili cause di una mortalità tanto sorprendente: dalla diffusa prassi degli aborti, ai trattamenti medici per la cura delle malattie veneree fino alle dure condizioni di vita all'interno delle manifatture tessili in cui le ragazze lavoravano. La Casa, da rifugio "sicuro", si rivelò un luogo pieno d'insidie. Vittime delle politiche sessuali della Firenze rinascimentale, queste giovani furono messe a disposizione dell'élite cittadina di sesso maschile, che le trattava al pari di una proprietà utile al soddisfacimento dei propri piaceri. Alla fine la Casa fu trasferita in una zona più rispettabile della città, il suo sordido passato nascosto tra le pieghe di una cronaca ufficiale. L'indagine di Terpstra svela il triste destino delle ragazze della Casa della Pietà, inserendolo nell'ampio contesto delle relazioni uomo-donna, dei problemi di salute pubblica, delle politiche della Chiesa nella Firenze del Rinascimento.

Un romanzo ambientato a **Roma**. Un romanzo urbano. Di palazzi. Di case abbandonate. Dentro le mille vite possibili in cui vorremmo entrare ed andare via.

Morena come Ulisse. Fugge proprio da ciò che sta cercando, e passa da un naufragio all'altro in un oceano di invenzioni, e di fantasmi che prendono corpo solo davanti a uno specchio. Le ruotano intorno i rumori della nostra epoca, i quartieri popolosi e violenti, le maldestre ambizioni di uomini allo sbando. Morena è sola e non vuole esserlo, e per non diventare un fantasma va a caccia della vita, cambiando continuamente abito, amici, indirizzi, città, e linguaggio. Sperimenta con ostinazione l'arte della fuga, fino a quando troverà la sua Itaca. Ma non avrà vendette da consumare perché anche il male è diventato ormai un sortilegio. Romanzo capace di fotografare il dettaglio di un'epoca nella sua febbricitante mutevolezza e in grado di restituirci i tratti di una immutabile antropologia, *Fantasmi* racconta la contemporaneità osservata dal finestrino di un treno in corsa: dove la verità di ciò che è più vicino si sgretola in un pulviscolo di esperienze e dove, in lontananza, si scorge la linea, miracolosamente immobile, di un mondo in conflitto fra talento e mediocrità, destino individuale e collettivo.

Fantasmi di Vincenzo Cerami

Era indecisa se scendere all'Arco di Travertino, al Quadraro o addirittura a Subaugusta. La metropolitana, dopo essere stata zeppa fino alla stazione Termini, s'era già mezza svuotata a San Giovanni in Laterano. Siccome non aveva alcuna fretta, a Furio Camillo Morena uscì dal treno e salì allo scoperto. La luce mattutina si posava uniforme su quella parte della città, che pur essendo abbastanza recente sembrava molto più antica del centro storico, specie da quando erano state ridipinte le facciate dei palazzi di Prati, di Via Veneto e di Piazza del Popolo. Lì invece, in quella che era sempre stata considerata periferia per mezzi straccioni, dalle mura fin giù all'Alberone e oltre, lungo tutta l'Appia Nuova e la Tuscolana, solo da poco avevano sbaraccato le fraschette. Si respirava ancora aria di dopoguerra. Facevano la differenza alcuni supermercati, i fiori ai balconi, le antenne televisive che a migliaia graffiavano il cielo lontano e il traffico impossibile. Di turisti neanche l'ombra.

La pelle di Curzio Malaparte

Una terribile peste dilaga a **Napoli** dal giorno in cui, nell'ottobre del 1943, gli eserciti alleati vi sono entrati come liberatori: una peste che corrompe non il corpo ma l'anima, spingendo le donne a vendersi e gli uomini a calpestare il rispetto di sé. Trasformata in un inferno di abiezione, la città offre a Malaparte visioni di un osceno, straziante orrore: la ragazza che in un tugurio, aprendo «lentamente la rosea e nera tenaglia delle gambe» , lascia che i soldati, per un dollaro, verifichino la sua verginità; le «parrucche» bionde o ruggine o tizianesche di cui donne con i capelli ossigenati e la pelle bianca di cipria si coprono il pube, perché «Negroes like blondes»; i bambini seminudi e pieni di terrore che megere dal viso incrostato di belletto vendono ai soldati marocchini nella piazzetta della Cappella Vecchia, dimentiche del fatto che a Napoli i bambini sono la sola cosa sacra. La peste - è questa l'indicibile verità - è nella mano pietosa e fraterna dei liberatori, nella loro incapacità di scorgere le forze misteriose e oscure che a Napoli governano gli uomini e i fatti della vita, nella loro convinzione che un popolo vinto non possa che essere un popolo di colpevoli. Null'altro rimane allora se non la lotta per salvare la pelle: non l'anima, o l'onore, la libertà, la giustizia, ma la «schifosa pelle». E, forse, la pietà: quella che in uno dei più bei capitoli di questo insostenibile e splendido romanzo - uno dei pochi che negli anni successivi alla guerra abbiano veramente, nel mondo intero, lasciato un solco indelebile - spinge Consuelo Caracciolo a denudarsi per rivestire del suo abito di raso, delle calze, degli scarpini di seta la giovane donna del Pallonetto morta in un bombardamento, trasformandola in Principessa delle Fate o in una statua della Madonna.

La comunista : due storie napoletane di Ermanno Rea

In queste due storie - La comunista e L'occhio del Vesuvio - Ermanno Rea riprende a tessere la sua appassionata tela narrativa dedicata a Napoli. Una città-abisso. Una città-nostalgia. Una città-rimpianto. Si salverà **Napoli**? Si salverà - risponde la Comunista - se uomini e donne sapranno abbandonarsi all'entusiasmo dell'impossibile, a progettare e vivere una propria utopia.

Dedicate all'amore : poesie napoletane di Totò

Uocchie ca me parlate

Chist'uocchie tuoie che cagneno
culore ogne mumento,
sò belle quanno chiagneno,
sò tutto sentimento.
Si rideno s'appicciano
comme a ddoie fiamme ardente,
songo stelle lucente
ca tiene 'nfronte tu.

La decade dell'illusione : Parigi 1918-1928 di Maurice Sachs

Difficile trovare, nel Novecento francese, una figura più ambigua e sfuggente di Maurice Sachs. Nato nel 1906 (ma pare che si ringiovanisse) da una famiglia dell'alta borghesia ebraica, frequentò tra il 1918 e il 1928 gli ambienti della bohème pittorica e musicale, visse all'ombra di Cocteau e inscenò un'improbabile conversione al cattolicesimo con tanto di soggiorno in seminario benedetto da Maritain. All'inizio degli anni trenta - ai quali risale la stesura di questo volume - emigrò negli Stati Uniti, dove, come cronista radiofonico e giornalista, fece conoscere agli americani la vita artistica francese. La sua ultima incarnazione ebbe per sfondo la sinistra e frenetica mondanità della Parigi occupata dai nazisti; ne fu anzi uno dei protagonisti, prima di svanire misteriosamente, dopo avere svolto il ruolo di spia della Gestapo, in un lager in Germania. *La decade dell'illusione* è un'evocazione, ad uso del pubblico statunitense, della **Parigi** degli anni venti, dove esplodevano cubismo e surrealismo e dove tutto subiva un accelerato processo di rinnovamento, musica e teatro, danza e moda, pittura e filosofia. Affabulando con la sua consueta sfrontatezza di memorialista mitomane, millantando amicizie spesso immaginarie, Sachs alterna i più scontati luoghi comuni a quadretti folgoranti e indimenticabili: dall'opprimente villa di Gide, con l'atrio ingombro di valige, alle luminose tappezzerie di velluto bianco del fastoso palazzo di Coco Chanel; dal disordine prestigioso della camera di Cocteau a quello miserabile dell'eremitaggio di Satie, dall'appartamento di Julien Green in stile rigorosamente bostoniano ai vivacissimi caffè della nascente Montparnasse.

Il paesano di Parigi di Louis Aragon

Il surrealista Aragon entra nell'immenso labirinto urbano di **Parigi** e lo sfida apertamente perché, per vincere il labirinto, bisogna attraversarlo. È il labirinto costituito dal Passage de l'Opéra e dal parco di Buttes-Chaumont, ma, anche e prima di ogni altra cosa, dalle memorie dadaiste, inscritte in questo e in quel luogo, di ricordi abrasi da una città in trasformazione, in cui passato e presente coesistono ancora. Soprattutto, per dichiarazione iniziale dello stesso autore, *Il paesano di Parigi* (trad. Paolo Caruso, Il Saggiatore, 1996) è il tentativo di creazione di una mitologia moderna, dentro la quale lo spazio cittadino è esplorato, vagliato, osservato e setacciato attraverso il filtro della visione artistica, da uno sguardo mnemo-onirico e trasfigurante, in grado, al contempo, di estrema accuratezza ricostruttiva, profondissima capacità di penetrazione ed estrazione di materiale fertile su cui lavorare.

Io no : ricordi d'infanzia e gioventù di Joachim Fest

Nessun altro come Joachim Fest ha dato un contributo altrettanto importante per la comprensione della storia del Terzo Reich. La sua fondamentale biografia di Hitler, quella di Albert Speer e la descrizione degli ultimi giorni del Führer nel bunker di **Berlino** nella Disfatta, hanno raggiunto milioni di lettori in tutto il mondo. Ma come ha vissuto lui stesso quegli anni terribili dominati dal nazismo e dalla guerra? Con questa autobiografia della propria giovinezza Fest offre per la prima volta un quadro personale della sua vita durante quel periodo oscuro. Descrive la casa paterna nei sobborghi di Berlino; racconta l'ostracismo nei confronti di suo padre, importante uomo politico e oppositore del nazismo; narra l'incontro con l'ambiente operistico della capitale tedesca; illustra le proprie letture durante il servizio militare; ricorda il tentativo di fuga da un campo di prigionia americano dentro una cassa di legno. In Io no, che già nel titolo segnala inequivocabilmente la propria posizione e quella della sua famiglia nei confronti del nazismo, Fest racconta sé stesso e mostra così l'ambiente di quella borghesia liberale della Germania degli anni Trenta e Quaranta che ha saputo coraggiosamente offrire resistenza alla barbarie dilagante.

Eddy il santo di Jakob Arjouni

Eddy Stein vive a Kreuzberg, quartiere trendy 'alternativo' di **Berlino**. Pieno di talento musicale, suona nei Lover's Rock, sgangherato gruppetto di fama locale: certo, non basta per sbarcare il lunario. No problem! Eddy arrotonda alla grande sfoderando un altro talento, quello di truffatore, attento a non mescolare i set dove si giocano le sue due vite: amico di tutti a Kreuzberg, astuta canaglia nel resto della città. Sfiga vuole che uno degli imprenditori più chiacchierati e strafottenti di Berlino, Horst König – ha appena mandato a spasso gli ottomila dipendenti della Deo-Werke – capiti nel suo palazzo; i due litigano, König inciampa e muore battendo la testa: come se la può sfangare il nostro eroe? Mentre lui si ingegna per coprire ogni traccia, stampa e popolo berlinese salutano quasi con simpatia il misfatto, e Eddy diventa il Paladino ignoto della vendetta cittadina sui Mali del Capitalismo. Al funerale di König, Eddy incappa in Romy, figlia splendida e molto no-global dell'odiato industriale: esplode un amore improvviso, rovente, che ribalta ogni prospettiva…Eddy il santo è una storia d'amore, uno spaccato ridanciano, spietato e anticonvenzionale di una delle città più amate d'Europa.

***Sei qualcuno?* di Nuala O'Faolain**

Sono nata in una Dublino che assomigliava molto più a un reperto storico che non a una città moderna. Tra sorelle e fratelli eravamo in nove, in un'epoca in cui, nella massa brulicante e anonima di irlandesi spiantati, nove figli non costituivano nemmeno una famiglia particolarmente numerosa. Io ero un caso tipico: una nessuno appartenente a una lunga stirpe di nessuno. In un paese cattolico e conservatore, che temeva la sessualità e mi negava qualunque informazione anche solo sul mio corpo, potevo dunque prevedere di incontrare qualche difficoltà nel corso della mia vita futura di ragazza e di donna.

Nuala era l'unica dei nove figli che amava studiare e frequentò dapprima le scuole in un convento irlandese, dove ebbe modo di leggere tutti i libri della biblioteca, e poi con la generosità di chi confidava nella sua bravura, completò gli studi universitari a Londra. Dopo la laurea in Letteratura medioevale vinse una borsa di studio alla Oxford University e iniziò la sua carriera di giornalista.

Erano gli anni '60, gli anni dei Beatles, e anche gli anni in cui decise di rimanere a Londra e di non far ritorno in Irlanda. Considerava la sua terra ancora troppo arretrata, con il suo opprimente cattolicesimo e nessuna apertura alle donne. Lei lavorava alla BBC, viaggiava ovunque nel mondo e come altre donne della sua generazione aveva fame di emancipazione personale. Il richiamo alle sue origini, però, si farà ben presto sentire. Infatti dopo i tragici eventi del Bloody Sunday di Denny, il rapporto con Rob, il suo compagno inglese, divenne insostenibile, fino a quando decise di lasciare Londra e tutto ciò che aveva amato in quegli anni: dall'Inghilterra della provincia, alla letteratura, dalla classe operaia ai football club, e di far ritorno a **Dublino**. Ricominciò la sua vita da zero, affrontò con dignità e senza falsi pudori i suoi problemi con l'alcol, i tanti lavori temporanei fino all'arrivo all'*Irish Time*. La storia di Nuala è una storia di memorie, autentica e commovente. Considerata dalla critica una delle migliori scrittrici dell'Irlanda contemporanea, Nuala O'Faolain attraverso il racconto della sua vita, fra sofferenze e solitudine, rinunce e poche soddisfazioni, fra amori rincorsi e altri vissuti, ha saputo guardare dentro se stessa e narrare la storia del suo paese.

I ragazzi della via Pal di Ferenc Molnar

Accanto al mitico Ottavo Distretto di **Budapest**, tra le viuzze strette che lambiscono il vecchio quartiere ebraico, c'e ancora la piccola via Pal: che fu teatro, nella fantasia di Molnar, della piu memorabile battaglia tra ragazzini che la letteratura abbia mai raccontato. I ragazzi di via Pa1 (1907) e infatti la lotta tra due gruppi di ragazzi per il predominio su un terreno libero per i giochi, attorno a una segheria. Due "eserciti" composti soltanto da generali e ufficiali. Un solo soldato semplice: Erno Nemeczek, biondo e mingherlino, di povera famiglia, che morira di polmonite per i bagni nel laghetto dell'Orto Botanico, a cui e stato costretto. Una storia malinconica e poetica, avvincente, che come tutti i grandi libri rimane un classico per i lettori di ogni eta.

Budapest di Chico Buarque

Di ritorno da Istanbul dove ha assistito al Congresso degli Scrittori Anonimi, José Costa è costretto a fermarsi a **Budapest**. Nella sua stanza d'albergo passa la notte a guardare la televisione, cercando di decifrare quelle parole, meravigliato dalla lingua magiara che è la sola che il diavolo rispetti. L'indomani, assorbito nel tentativo di ordinare la prima colazione in ungherese, quasi perde il volo che lo deve riportare a Rio. Questa sua ossessione per la lingua trasporta i lettori in una vorticosa girandola di situazioni paradossali, amori, libri, idiomi, paesaggi, da Budapest a Rio. Poeta-cantautore, tra i fondatori della Bossa Nova, Buarque crea una commedia romantica che immerge il lettore nelle bellezze e nei misteri del linguaggio.

Le notti bianche di Fedor Dostoevskij

…ma non dimenticherò mai la storia di una bellissima casetta, color rosa chiaro. Era davvero una graziosa casetta, di pietra, e mi guardava con tanta affabilità, e con tanto orgoglio fissava le sue goffe vicine, che il mio cuore si rallegrava quando mi capitava di passarle vicino. La settimana scorsa attraverso la strada guardando la mia amica, quand'ecco un grido lamentoso: "Mi tingono di giallo!!!" Scellerati! Barbari! non hanno risparmiato nulla, né colonne né cornicioni e la mia amica è diventata gialla come un canarino. Sono stato preso da un attacco di bile, e non ho avuto la forza di rivedere quella poveretta, sfigurata, tinta col colore del celeste impero. Ora comprendi, o lettore, come io conosca tutta Pietroburgo.

Quattro notti e un mattino per raccontare una storia che si muove al buio e nella penombra della coscienza. Un giovane sognatore, abituato a nutrirsi di sentimenti e impressioni, incontra nella notte una ragazza piangente e sola che sarà per lui l'appiglio verso il concreto mondo diurno. La città di **San Pietroburgo** saprà cullare nel suo bianco silenzio questa storia a due voci, fatta di confidenze notturne, attese e speranze e il mattino, al risveglio, rimarrà quello strano sapore in bocca, quella domanda di realtà inevasa: nelle notti bianche, negli improbabili intrecci e nei sussurri furtivi di due ipotetici amanti, qual è il vero confine del sogno?

Leningrado di Alexander Werth

A 70 anni dalla fine dell'assedio di Leningrado – 18 gennaio 1944 – e dalla sua liberazione – 27 gennaio 1944 – la testimonianza diretta di un inviato speciale. Pubblicato nel 1944, **Leningrado** doveva essere un capitolo all'interno di un più vasto volume dedicato alla guerra in Russia, ma le straordinarie vicende militari e umane dell'assedio, della difesa e della liberazione della città hanno infine convinto Alexander Werth a realizzare un'opera autonoma. Nato a San Pietroburgo, corrispondente per il «London Sunday Times», Werth è stato l'unico reporter inglese al seguito delle truppe sovietiche in città nel 1943. L'autore riporta dettagliatamente tutto ciò che ha visto e sentito in quei giorni terribili, evitando di trarre troppe conclusioni per permettere ai particolari di parlare da sé nel loro effetto d'insieme. Leningrado è il racconto emozionante di una popolazione unita nella lotta comune contro l'aggressione nazista.

33 attimi di felicità : avventurosi appunti di un tedesco a Pietroburgo di Ingo Shulze

I trentatré attimi di felicità sono trentatré racconti ambientati nell'odierna **San Pietroburgo**: brevi storie, inaudite, spesso inquietanti, a volte fantastiche, a volte grottesche, ma sempre dominate dal gusto di raccontare. Si alternano giallo, fiaba, reportage, racconto di viaggio. Incontriamo mafiosi, prostitute, segretarie, giornalisti, mendicanti, turisti, ogni sorta di tipi umani: un mondo variopinto, imprevedibile, esotico, in cui non mancano il sesso, spesso duro, e la violenza, spesso assurda, immotivata. E la felicità, ovviamente, il cui vero valore è sempre rimesso in discussione.

I quarantanove racconti di Ernest Hemingway

Quando si ha avuto il Prado e allo stesso tempo El Escorial, a due ore verso Nord; Toledo al Sud e un bel cammino verso Avila e Segovia, non lontana dalla Granja, si è dominati dalla disperazione al pensiero che un giorno si dovrà morire e dire addio a tutto questo.

Accanto a un gruppo di storie che hanno per protagonista l'alter ego di Hemingway, Nick Adams, spiccano in questa raccolta alcuni racconti dall'architettura perfetta, fra cui *Le nevi del Kilimangiaro, La breve vita felice di Francis Macomber* e *Colline come elefanti bianchi,* nei quali risalta lo stile asciutto e rigoroso dello scrittore, capace di dare risonanza all'esperienza individuale senza perdere il contatto con gli elementi della realtà che la fondano. I quarantanove racconti, pubblicati nel 1938, sono stati considerati fin dal loro apparire una delle opere fondamentali di Ernest Hemingway, forse il punto più alto e rappresentativo della sua inconfondibile tecnica narrativa.

La grande menzogna : Madrid, 11 Marzo 2004 di Angel Rekalde...[et al]

L'11 marzo 2004 passerà alla storia come il giorno del drammatico attentato di **Madrid** con 198 morti e centinaia di feriti. Ma passerà alla storia come il giorno della grande menzogna del governo Aznar che attribuì per tre giorni l'attentato ai baschi dell'Eta. Il libro ricostruisce questi tre giorni con un'analisi dettagliata delle forze in campo e delle loro posizioni: dal Partito Popolare, ai socialisti, all'Eta.

I marmi del Partenone di C. Hitchens

L'apertura nel 2009 del Nuovo Museo dell'Acropoli di **Atene** ha rappresentato un'imperdibile opportunità per riproporre all'opinione pubblica la questione della restituzione dei marmi del Partenone (noti anche come marmi Elgin, dal nome dell'ambasciatore inglese che fece asportare i fregi) alla Grecia. Tale esproprio è sempre stato sentito come una violenza contro il popolo ellenico e ha suscitato l'indignazione del mondo intellettuale. Già Lord Byron, assistendo alla raccapricciante scena dei marinai inglesi che rimuovevano, a colpi di piccone, le metope del Partenone, aveva definito la sua terra d'origine come una nazione di orgogliosi bottegai. Eppure, in tutti questi anni, la riconsegna dei marmi è sembrata un traguardo irraggiungibile. L'obiezione che il comitato direttivo del British Museum ha perennemente opposto - ovvero che Atene non possedesse un museo adeguato a ospitarli - trova oggi un'esaustiva risposta. Proprio ora che la questione della restituzione delle opere d'arte ai paesi d'origine sta assumendo una rilevanza internazionale e si sta trasformando in uno scottante problema politico. Questo libro, grazie alle lucide argomentazioni di Hitchens, offre un contributo notevole alla causa del ritorno dei fregi del Partenone alla Grecia, dimostrando quali furono i veri interessi in gioco di Elgin e dell'Impero britannico al momento della rimozione, quali gli errori commessi e i pregiudizi che hanno giustificato la mancata restituzione.

Il loro profumo mi fa piangere di Menis Kumandareas

"Il profumo dei barbieri mi fa piangere", recita un verso di Pablo Neruda a cui si ispira il titolo di uno dei romanzi di maggior successo di Menis Kumandareas, scrittore greco tra i più apprezzati, autentico cantore epico dell'Atene di oggi. Uomini semplici e persone colte, ricchi e poveri, giovani e anziani frequentano la bottega di Euripide, barbiere-confessore, evidente alter ego dell'autore. Vicenda senza tempo, se anche nell'Atene classica il kourèion, la bottega del barbiere, era il salotto popolare delle chiacchiere tra uomini. Tra forbici e rasoi, scorrono i racconti, le storie delle esperienze umane. Come in altri romanzi di Kumandareas l'unica, trasparente protagonista è sempre lei, l'Atene di questi nostri giorni, città-specchio di ogni vizio e virtù della Grecia, ma al tempo stesso capitale contemporanea che ci strega. In queste pagine ne scorgiamo il volto inedito, lontano dai cliché del turismo archeologico e del folclore. Dai nove racconti del barbiere Euripide affiora il ritratto di una città ombrosa, imprevista e inquietante, palcoscenico metropolitano su cui si rappresenta la realtà, tragica e comica, sempre drammatica. Grazie a questo libro, anche l'Atene di oggi si impone come una "città letteraria", con una sua fisionomia inconfondibile e una sua poetica fatta di vie, di piazze, di caffè, di cantieri, di negozi, di leggende, ma soprattutto di gente che, giorno per giorno, vi consuma l'esistenza.

Lo straniero di Albert Camus

Siamo scesi alla periferia di Algeri. La spiaggia non è distante dalla fermata dell'autobus, ma abbiamo dovuto traversare un piccolo altipiano che domina il mare e che poi degrada verso la spiaggia. Era coperto di pietre giallastre e di asfodeli, bianchi contro il blu già duro del cielo.

"Oggi la mamma è morta. O forse ieri, non so". Così comincia *Lo Straniero*, e queste poche parole sono sufficienti per trasmettere una sorta di sconcerto che accompagnerà ogni pagina del libro. Meursault, il modesto impiegato di origine francese protagonista del libro, affronta infatti con la stessa laconicità comunicata da questa prima frase una serie di episodi che lo condurranno ad un epilogo che sarebbe tragico, se non fosse vissuto nella stessa maniera spregiudicatamente attonita. Siamo ad **Algeri**, dove il sole battente, il caldo soffocante e il sudore pervadono le pagine del romanzo e attanagliano i sensi del protagonista.

In Lo straniero , considerato unanimemente uno dei capolavori della letteratura novecentesca, Camus dà voce ad alcuni dei temi più caratteristici dell'esistenzialismo nella sua versione tragica e "negativa". Il breve romanzo esprime in modo difficilmente dimenticabile l'incolmabile distanza, anzi (come suggerisce il titolo) la vera e propria "estraneità" che separa l'uomo dal mondo. La realtà per Camus non ha alcun senso; gli eventi accadono, avvengono senza che il pensiero possa coglierne motivi e significati plausibili: ecco allora che l'uomo, con il suo pensiero, si trova ad essere straniero nel mondo. Però anche gli atti e i comportamenti umani non riescono a esibire una razionalità in grado di giustificarli, o almeno di giustificarli. Come accade al protagonista de Lo straniero , si può anche uccidere senza saper dire perché lo si è fatto.

Balthazar di Lawrence Durrell

I libri del Quartetto di Alessandria - ognuno intitolato con i nomi di alcuni dei suoi eroi: *Justine, Balthazar, Mountolive e Clea* - sono romanzi conchiusi; non rappresentano il susseguirsi cronologico della storia perché Durrell riesce a diventare innovativo raccontando la stessa storia da quattro punti di vista diversi. "*Balthazar*" costituisce il secondo pannello del polittico alessandrino dedicato da Durrell alla sua 'indagine sull'amore moderno'. Anche di questo romanzo **Alessandria d'Egitto** - febbricitante sentina di vizi, grande medusa- è l' autentica protagonista, l' asse attorno a cui ruota un universo poliforme fatto di esseri spinti da "desideri che nascono nella foresta della mente", pederasti e travestiti, raffinata gente di mondo e cultori delle lettere, mistici visionari, prostitute di ogni razza e giovinetti dalle labbra e dagli occhi pesantemente truccati. Durrell, sensorialmente, ricrea la città e ce la mostra stagliarsi contro i tumuli di arenaria che delimitano il bordo del deserto, facendo riecheggiare la musica arcana dei tamburi marocchini che ritmano il calare della notte, lasciando traspirare l' effluvio di cibi aromatici, gelsomini, acqua di mare e polvere che da Alessandria promana, sbalzando un palpitante bassorilievo di corpi inquieti.

La Città

Hai detto: "Per altre terre andrò, per altro mare.

Un'altra città, più amabile di questa, dove

ogni mio sforzo è votato al fallimento,

dove il mio cuore è sepolto come un morto,

ci sarà pure. Fino a quando patirò questo mio sfinimento?

Dei lunghi anni, se mi guardo attorno,

della mia vita consumata qui, non vedo

che nere macerie e solitudine e rovina".

Non troverai altro luogo non troverai altro mare.

La città ti seguirà. Andrai vagando

per le stesse strade. Invecchierai nello stesso quartiere.

Imbiancherai in queste stesse case. Sempre

farai capo a questa città. Altrove, non sperare,

non c'è nave non c'è strada per te.

Poiché sciupando la tua vita in questo angolo discreto

tu l'hai sciupata su tutta la terra.

Costantino Kavafis

Trilogia di New York di Paul Auster

New York era un luogo inesauribile, un labirinto di passi senza fine: e per quanto la esplorasse, arrivando a conoscerne a fondo strade e quartieri, la città lo lasciava sempre con la sensazione di essersi perduto. Perduto non solo nella città, ma anche dentro di sé. Ogni volta che camminava sentiva di lasciarsi alle spalle se stesso, e nel consegnarsi al movimento delle strade, riducendosi a un occhio che vede, eludeva l'obbligo di pensare; e questo, più di qualsiasi altra cosa, gli donava una scheggia di pace, un salutare vuoto interiore.

In una città stravolta e allucinata, in cui ogni cosa si confonde e chiunque è sostituibile, i protagonisti di queste storie conducono ciascuno un'inchiesta misteriosa e dall'esito imprevedibile. Tutto può cominciare con una telefonata nel cuore della notte, come nel caso di Daniel Quinn, autore di romanzi polizieschi che accetta la sfida che gli si presenta e si cala nei panni di un detective sconosciuto. Ma può anche capitare che chi debba pedinare si senta a sua volta pedinato; o, ancora, che ci sia qualcuno che s'immedesima a tal punto nella vita di un amico da sposarne la vedova e adottarne il figlio.... Tre detective-stories eccentriche e avvincenti in cui Paul Auster inventa una sua **New York** fantastica, un «nessun luogo» in cui ciascuno può ritrovarsi e perdersi all'infinito. Ed è proprio nell'invenzione di questa solitudine che i personaggi della Trilogia misurano il proprio io e scoprono il loro vero destino.

Pubblicati per la prima volta tra il 1985 e il 1987, i tre romanzi Città di vetro, Fantasmi, La stanza chiusa, che compongono Trilogia di New York, sono diventati dei classici della letteratura americana contemporanea.

Il Bronx : storia di un quartiere "malfamato" di Loretta M. D'Orsogna

Il **Bronx** è veramente l'inferno sulla terra? Come mai è diventato il paradigma dei posti più invivibili del mondo? E' mito o realtà? In questo libro, una studiosa indigena del Bronx ne racconta la storia portando alla luce ricchezze nascoste. Mostra come esso sia un posto in cui vale ancora la pena di vivere, al centro di un dibattito straordinario fra quanti pensano che i quartieri debbano essere dei luoghi ordinati e tranquilli, e quanti invece preferiscono che siano dei posti vitali e dinamici.

La casa verde di Mario Vargas Llosa

Nella Casa Verde i due poli geografici sono la costa peruviana e la selva amazzonica. In Vargas Llosa la storia del suo popolo e del suo paese è ricuperata al livello di mito simboleggiato dalla Casa Verde, il postribolo le cui vicende coincidono con la storia della città di **Piura** e dei suoi abitanti. Ma il mito implica una rottura del tempo storico e della logica dei fatti che Vargas Llosa compie con un procedimento, continuamente interrotto, di messa a fuoco "a ritroso". Passato e presente si confondono nei tempi della narrazione, e a poco a poco il lettore va scoprendo frammenti di verità e profili di personaggi che si sovrappongono per raccontare una storia. Che è quella della trasformazione violenta di Piura, piccolo centro di provincia dedito all'agricoltura e al commercio del bestiame, in una grande e tumultuosa città moderna. E' un processo inesorabile che travolge con automobili, grattacieli e fabbriche, gli abitanti e i costumi più radicati. Ora che persino la Mangacheria, l'agglomerato di capanne ai margini della città, variopinto crogiolo di razze e di miserie, dove sorgeva l'originaria Casa Verde, è diventato uno squallido suburbio, la vecchia Piura e i suoi personaggi, don Anselmo, padre Garcia, il dottor Zevallos, la Santera Domitilla, sono frammenti di una storia ricostruibile solo per evocazione, nei modi e nelle cadenze della mitologia popolare. La Casa Verde è però anche metafora dell'altro polo geografico, l'Amazzonia, immensa distesa di acque e foreste dove la colonizzazione non riesce a fissare che alcuni avamposti: le missioni e le guarnigioni militari.

Avanzò nella densa atmosfera verso la città che si cominciava a scorgere sull'altra riva, luccicante come uno specchio. Attraversò l'unica strada di Castilla, ancora deserta e, quando arrivò al Viejo Puente, scese di sella. Rimase qualche secondo ad osservare le costruzioni dell'altra sponda, le strade lastricate di ciottoli, le case coi balconi, l'aria satura di granelli di sabbia che cadevano mollemente, la torre massiccia della cattedrale con la campana rotonda color fuliggine e, verso nord, le macchie verdastre dei poderi che seguono il corso del fiume verso Catacaos.

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it